

DALLA PRIMA PAGINA

Per favore i vescovi stiano zitti

della Conferenza Episcopale (Sir) e dell'Osservatore Romano. Più accessi gli interventi dei politici di professione. Il clima complessivo sull'argomento si può definire surriscaldato. Vogliamo tentare di ragionare?... Il primo pensiero si riferisce all'importanza dell'argomento che è sul tappeto. Cosa c'è in questione? Solo alcuni diritti e (pochi) doveri da specificare per determinate persone che stanno insieme? Oppure?...

E' fin troppo evidente che per alcune forze, specialmente per la Sinistra radicale, questo è il primo passo, e di rilievo, verso una legislazione che dovrà porre - alla fine - sullo stesso piano le famiglie fondate sul matrimonio e qualsiasi tipo di convivenza, anche e soprattutto quelle omosessuali. Per altre compagini dell'attuale maggioranza governativa, questo è solo il riconoscimento di alcuni diritti dei conviventi, in parte già tutelati da leggi esistenti, e alcuni nuovi: come il diritto alla successione ereditaria, le agevolazioni in materia di lavoro, le assegnazioni di alloggi di edilizia pubblica e i previsti - in futuro - trattamenti previdenziali e pensionistici.

Per l'opposizione politica quello previsto dal Disegno di Legge è solo un pasticcio, combinato per tenere insieme le forze di maggioranza e tenere in piedi il Governo, altrimenti in pericolo.

Ci interessa soprattutto la posizione della Chiesa. Diciamo subito che essa non ricerca per sé successi politici, o economici, e neanche di consenso popolare. Essa cerca solo la salvaguardia della famiglia, fondata sul matrimonio, che deve essere tutelata e promossa sul piano etico, culturale, giuridico, politico, economico e sociale. Tutelata e promossa sempre, per se stessa, indipendentemente dalle mode culturali, più o meno diffuse, e dal prevalere dell'una o dell'altra formazione politica. Questo orientamento dottrinale, che potremmo chiamare familistico, la Chiesa Cattolica lo propone a tutti i popoli, di qualsiasi latitudine e con qualunque tradizione. Esso è proclamato in Africa e in Oceania, in India come in Europa e in Italia, tra gli eschimesi come tra i pellerossa.

E perché? Per ragioni suggerite dalla fede? Certamente. Nel Vangelo (ma anche nell'Antico Testamento) il matrimonio e la famiglia hanno un valore altissimo, di carattere sacro. E se Dio ha benedetto Lui, le nozze della prima coppia umana, avrà pure un qualche senso...

Ma la proposta ecclesiale alla cultura moderna è fatta soprattutto con una dialettica razionale. Cogliere queste motivazioni è di fondamentale importanza per comprendere l'atteggiamento della Chiesa. Essa pensa che senza una loro attenta valutazione si corre il rischio di sprofondare nel nullismo intellettuale, in dibattiti puramente strumentali e in catastrofi

sociali inimmaginabili.

Il primo motivo, razionale, è che solo la famiglia stabile, feconda può assicurare un futuro accettabile ad un popolo. Senza famiglia non ci sono figli, e quindi un popolo si condanna all'estinzione, che è il peggiore di tutti i mali. Non per niente l'Italia, dopo le leggi antifamiglia come quella del divorzio (che secondo un'accurata mentalità deve diventare sempre più veloce e facile) e sull'aborto (che in poco più di 25 anni ha prodotto oltre 4 milioni di bimbi uccisi nel grembo materno) non per niente - dicevamo - l'Italia ha gravissimi problemi demografici, con una denatalità spaventosa e conseguente terribile invecchiamento della popolazione. Se dura questa tendenza - e chi ha la forza di invertirla? - fra 30 anni gli italiani quanti e come saranno? Non solo. Senza una cultura che valorizzi realmente la famiglia e combatta le paure per la formazione di una famiglia fondata sulla stabilità del patto nuziale, è fortemente compromessa la positiva educazione dei ragazzi e dei giovani, che tenderanno naturalmente ad esprimere in modi sempre più negativi e violenti i mancanti orientamenti valoriali tipici di una buona educazione.

L'attribuzione di diritti similconiugali e l'approvazione pubblica, con legge, a chi non vuole alcun vincolo, perché sceglie di convivere, è del tutto irrazionale. Nessuno può pretendere di essere titolare di diritti se non si assume altrettanti doveri. I diritti similconiugali devono essere paragonati da altrettanti doveri similconiugali. Un diverso procedimento giuridico finisce per rendere positiva la convivenza senza vincolo alcuno e, di conseguenza, meno importante, nella valutazione comune e nel costume, la famiglia naturale, con figli, che dovrebbe essere invece di gran lunga il primo oggetto di attenzione e approvazione di ogni progetto politico, sociale e culturale.

E c'è, fra le tante, un'altra considerazione, di carattere spirituale (non religioso) e umanissima, mai presentata dai media. Ed è che chi vuol solo convivere, in definitiva produce una gravissima perdita, perché rifiuta di impegnarsi a costruire l'amore. L'amore autentico, fedele, gioioso, forte, giurato, capace di superare le difficoltà e gli imprevisti, desideroso di una totale unità con il coniuge, orientato verso una donazione completa ai figli. Chi vuole solo convivere, senza impegni, sembra guidato dal momentaneo sentimento, dalla passione transeunte, con la dichiarazione, espressa o implicita, di voler tenersi saldo il potere di rompere tutto e di andarsene quando... cambia il vento, senza impiccio o impedimento. E col riconoscimento giuridico si vogliono incoraggiare unioni di questo tipo?

Sono solo alcune riflessioni, di carattere razionale, che la Chiesa porta sempre con sé. Considerazioni che non escludono migliori affinamenti giuridici per una piena salvaguardia dei diritti soggettivi (come in casi di bisogno) delle persone conviventi. La Chiesa però non cesserà e non può cessare di proporre ai responsabili della politica, a chi fa le leggi, a chi gestisce il potere media-

tico, e a tutti i cittadini. Vaticano sconfitto? Vescovi in silenzio? Sia pure. Il futuro dirà da che parte sta la ragione. E speriamo che non sia troppo tardi.

don Carlo Ferrari

DALLA PRIMA PAGINA

I conti in tasca ai Comuni

organizzati, di dare servizi migliori e di spendere di meno. Gli unici dati però che producono a conferma delle loro argomentazioni sono dei conti economici, secondo i quali i loro Comuni risparmierebbero 2.380 euro all'anno sui servizi da loro erogati.

Il problema è che i dati esposti sono del tutto imprecisi e uno è palesemente errato, a riprova del fatto che, probabilmente, la loro "snellezza organizzativa" non consente loro neppure di essere informati su ciò che stanno facendo.

Il dato errato è quello relativo al costo di un minore in comunità che - sostengono - è di 10.000 euro all'anno, quando invece il costo medio di un minore lodigiano in comunità è stato nel 2006 di 29.069 euro, cioè quasi il triplo.

A riprova di questo dato basta ricordare che agli atti del Consiglio Comunale di Caselle Lurani è depositato un documento, certificato dall'ufficio di ragioneria, in cui si attesta che i due minori in comunità gestiti dal Comune sono costati nel 2006 più di 70.000 euro. Se qualche lettore de Il Cittadino vorrà togliersi lo sfizio di rifare i conti esposti dai sei sindaci del Santangioloino sostituendo ai 10.000 euro fittizi i 29.069 reali costerà che i conti sono a vantaggio dei Comuni consorziati di ben 16.689 euro.

La prova del nove di questi conteggi sta inequivocabilmente nel fatto che il Comune di Codogno, che ha cercato seriamente e professionalmente di impiantare un servizio socio assistenziale di qualità con altri sette comuni della zona, dopo 5 mesi di esperienza autonoma si è reso conto che l'operazione non poteva stare in piedi e che era necessario darsi una organizzazione diversa (due di questi comuni hanno già chiesto di aderire al Consorzio).

Ma non è questo il nocciolo della questione. Il problema vero è la quantità e la qualità dei servizi erogati ai cittadini. Su questa questione, i sei sindaci fanno solo proclami, senza esporre neppure un dato.

È allora forse il caso di divulgare in anteprima qualche risultato ottenuto dal Consorzio nel 2006 (l'assemblea dei soci che dovrà approvare il bilancio sociale è prevista per la seconda metà di marzo).

Il Consorzio ha realizzato con propri operatori un servizio sociale territoriale presente in ogni Comune (tranne Lodi, Casalpusterlengo, Lodi Vecchio e San Colombano, che hanno un servizio sociale proprio che agisce però in stretto rapporto con l'equipe del Consorzio) che in un anno ha affrontato e

gestito 895 casi, 576 dei quali di medio-alta complessità. Per 397 è stata trovata una soluzione, 498 sono ancora aperti.

Questa mole di lavoro è stata svolta da sei assistenti sociali e da un responsabile di servizio, che si sono occupati mediamente di una popolazione di 15 mila abitanti ciascuno (nessuno di loro ha avuto neanche un minuto di tempo per stare seduto ad aspettare dietro a una scrivania... come sostengono invece i sindaci del Santangioloino).

Il Consorzio ha poi organizzato un'equipe di 9 professionisti per gestire il servizio di tutela dei minori: sette assistenti sociali, un'educatrice professionale e una coordinatrice psicologa si occupano quotidianamente di 421 minori, 206 dei quali usufruiscono di servizi specifici, come l'assistenza domiciliare, l'ospitalità in comunità, l'ospitalità in famiglie affidatarie e l'assistenza terapeutica.

Il lavoro di costante monitoraggio dei progetti educativi relativi a questi minori ha fatto in modo che da aprile a oggi 24 su 76 siano già usciti dalle comunità per trovare una sistemazione più idonea per la qualità della loro vita, come il ritorno in famiglia con l'assistenza domiciliare o l'affidamento assistito a una famiglia affidataria. Altri sette saranno dimessi entro giugno 2007.

Questi sono i parametri che certificano la qualità di un servizio, questo è il modello operativo che hanno scelto i soci del Consorzio. Così come hanno scelto di istituire un servizio per il potenziamento dell'affido familiare: in quattro mesi le famiglie disponibili ad accogliere un minore in difficoltà sono passate da 3 a 16 e delle 13 nuove, 9 sono già state selezionate come idonee, dopo un lungo percorso di valutazione scientifica delle loro attitudini e disponibilità.

A tutte le famiglie affidatarie il Consorzio garantisce sostegno economico e supporto psico-pedagogico. Tra poco sarà avviato in tutto il territorio lodigiano un grande progetto di promozione dell'affido familiare. Il progetto, finanziato dalla Fondazione Cariplo con 75.000 euro, prevede una campagna informativa, incontri pubblici in tutti i comuni e attività di sensibilizzazione nelle scuole.

Per la prima volta nella provincia di Lodi, nel corso del 2006, il Consorzio ha costituito un Tavolo di Coordinamento dell'Area della Disabilità che ha visto la partecipazione di tutti gli enti gestori, dell'Azienda Sanitaria Locale, dell'Ufficio di Piano di Lodi e Casalpusterlengo e che ha portato alla condivisione di un documento in cui sono definite le procedure per l'inserimento dei soggetti con disabilità nei servizi diurni, procedure applicabili all'intero territorio provinciale.

Lo stesso tavolo ha prodotto nel 2006 e già approvato anche per il 2007 i testi delle convenzioni che regolano i rapporti tra gli enti gestori e i comuni del Consorzio: di entrambi i documenti hanno beneficiato anche i Comuni non consorziati. Gli utenti con disabilità assistiti dal Consorzio sono attualmente 162.

E che cosa dire dei servizi di

assistenza domiciliare degli anziani? Anche qui per la prima volta nel Lodigiano il Consorzio è riuscito a garantire un progetto individualizzato per ogni anziano.

Il progetto, della durata media di 2 o 3 mesi, viene costantemente monitorato dal servizio sociale territoriale, verificato e riproposto sulle esigenze degli utenti: questo significa riuscire a stare costantemente accanto ad ogni anziano, pronti a cogliere e a soddisfare i bisogni che esprime.

L'anno scorso il Consorzio ha erogato 30.594 ore di assistenza domiciliare di qualità a 332 anziani.

Il valore delle attività socio assistenziali prodotte dal Consorzio Lodigiano per i Servizi alla Persona nel 2006 ammonta a circa 4.150.000 euro: 3.920.000 dei quali direttamente finalizzati alla produzione ed erogazione dei servizi e solo 230.000 impiegati per la gestione della struttura, cioè meno del 6% del valore del budget. Quest'ultimo dato è la risposta più concreta a chi ancora oggi e senza nessuna reale documentazione sostiene che il Consorzio è una struttura elefantica e burocratizzata. Un'ultima constatazione. I sei sindaci del Santangioloino affermano che la Provincia di Lodi ha erogato al Consorzio "un contributo di ben 30.000 euro per la sua nascita", discriminando i comuni che non ne fanno parte.

Non è così: la Provincia, nella sua autonomia amministrativa, ha deciso di essere socio del Consorzio, ha cioè ritenuto che la forma associata del Consorzio fosse lo strumento gestionale più adeguato per realizzare i servizi socio assistenziali nel Lodigiano.

Sergio Rancati
presidente del Consorzio Lodigiano
per i Servizi alla Persona

DALLA PRIMA PAGINA

L'allegria processione delle balie

nei primi mesi di vita. Si ricorreva alla balia anche per i bambini orfani o abbandonati, molti dei quali finivano poi con l'essere adottati dalla famiglia ospitante.

A questa attività si associava tutta una serie di termini ed espressioni, non esclusivi del nostro dialetto ma non privi di aspetti curiosi. Il neonato "mis a balia" era detto "balioi" (in italiano "baliatico", parola che però indicava anche l'attività stessa della balia, o anche il prezzo della prestazione). Il marito della balia era chiamato, senza troppa fantasia, il "balio", ovviamente "asciutto": aggettivo che tuttora, anche al femminile, caratterizza scherzosamente chi assiste il bambino senza allattarlo. Ma la "balia süta" oggi ambisce promuoversi a "baby sitter", forse perché si siede (sit) - e si riposa - mentre il baby guarda la TV.

"Fà la balia", o "tegn a balia" in senso figurato significa curare, proteggere, assistere anche nelle più minute esigenze; "son minga la to balia" è un esplicito invito a "svezzare" l'interlocuto-

re che esige troppa assistenza, mentre con l'espressione "sem mai stai a balia insema" si intende dissuaderlo dal prendersi eccessive confidenze - quando si voglia evitare l'equivalente ma più esplicito: "va [guarda] che mi son no to fradel...".

Ma torniamo alla balia come categoria, per ricordare una curiosa tradizione nostrana del XVII secolo, la "processione delle balie", descritta in un articolo dell'Archivio Storico Lodigiano, anno 1901, a firma di Giovanni Agnelli. Racconta il nostro storico di aver rinvenuto fra gli scaffali della biblioteca di Lodi un opuscolo "scritto in grossi e barocchi caratteri" compilato dal "Prete Anselmo Robba" 140 anni prima. Il sacerdote aveva assistito all'ultima di queste processioni all'età di nove anni, nel 1703, e la descrive con dovizia di particolari. Si svolgeva "nel giorno di San Giuseppe, alla mattina" e celebrava il ricordo della fuga in Egitto. "Tutte le Balie della nostra Città con quelle dei luoghi d'intorno a Lodi [...] in numero di cento quasi e cinquanta [...] con i rispettivi bambini che allattavano [...] andavano processionalmente a due a due in duomo".

Abbigliate a festa, erano seguite da "un Angelo, San Giuseppe, e la Maddonna con un bambino, seduta sopra un Asino"; e anche l'animale, annota il cronista, talvolta entrava in chiesa. Il nostro don Anselmo non trascura altresì di ragguagliarci sulle dicerie riguardo a situazioni a dir poco imbarazzanti che si sarebbero non di rado verificate lungo il percorso per le vie della città, ma anche all'interno della cattedrale. Questa festa si celebrava "fino dal 1626 [...] con lodevolissime e pie intenzioni" riporta l'Agnelli, ma alla fine "non serviva ad altro che a provocare disordini, specialmente per parte delle soldatesche francesi, la cui scostumatezza era proverbiale" e "motteggi, lazzi e parole più o meno sconce da parte dei giovani che si assieparono lungo le vie" al passaggio delle prosperose partecipanti. E poi si sa, alla fame, come al cuore, non si comanda, e i lattanti, anche in chiesa "avranno vagito e le balie avranno fatto il compito loro" senza troppo curarsi di nascondere... l'attrezzatura. Per non parlare dell'asino che, come minimo "avrà dato fiato alla sua tromba" tagliando nel bel mezzo della funzione.

"Nessuna meraviglia" conclude lo storico lodigiano "se il vescovo Orsenio Visconti un bel giorno ponesse il veto alla processione togliendo così il piede ad un costume che minacciava di trasformarsi in licenza". Oggi, passati tre secoli, cosa rimane di questa antica tradizione? Angeli e santi dobbiamo cercarli "cul lanterin"; la "madonna" più osannata è forse una cantante, neanche particolarmente pia; i bambini, sciaguratamente, scarseggiano. E le "balie"? Quelle no, ne abbiamo di nuovo in abbondanza, ma nella forma più che nella sostanza, che se il latte artificiale le aveva fatte sparire, la "centrale" artificiale - prodigi della moderna chirurgia estetica! - le ha fatte ricomparire, vispe e pimpanti come non mai.

Aldo Retus

Giovedì il Cittadino ascolta musica e legge con te

Nel tuo quotidiano c'è sempre qualcosa di speciale

www.ilcittadino.it